

ai migliori suoi generali l'ardua impresa di ridurre all'obbedienza l'Albania.

Scanderbeg, appena rientrato nei suoi Stati, erasi senza indugio preparato a valida difesa già in gran parte predisposta dalla Reggenza, cui aveva affidato il governo durante la sua assenza; riunì un piccolo esercito nei dintorni di Croja pronto a recarsi con tutto o parte di esso contro il nemico appena si fosse appressato ai confini. Quattro eserciti turchi, forti ciascuno dai 30 ai 40 mila uomini tentarono l'uno dopo l'altro di penetrare in Albania: il primo comandato dal Sangiaccio Sinam (nessuna indicazione danno, come al solito, gli autori sulla marcia di quest'esercito), il quale, a mio giudizio, erasi mosso da Uskup per scendere nella valle del Drin bianco a Prisrend, fu sorpreso fra le gole del passo di Kalkandene e mandato completamente sconfitto; il secondo, comandato da Asseberg-Pascià, circondato nell'alta valle del Drin nero mentre da Ocrida scendeva su Dibra alta, fu costretto, dopo un accanito combattimento, ad arrendersi in gran parte ed il Pascià stesso fu fatto prigioniero.

Dopo queste due vittorie riportate sul finir del luglio 1460, Scanderbeg, ritenendo che pel restante dell'anno il nemico non avrebbe più tentate altre invasioni, ricondusse il suo esercito a Croja; ma dopo pochi giorni ebbe dai suoi emissari assicurazione che un terzo esercito turco comandato da Iussumbeg si riuniva nei dintorni di Monastir e si preparava ad entrare in Albania. A tale notizia Scanderbeg lasciò